

**Giornalino della S.E.I.
"Bernardo Parentin" Poreč - Parenzo**
<http://os-talijanska-bparentin-porec.skole.hr>



N° 25 / 2026

RIVISTA

Giornalino della SEI "Bernardo Parentin" Poreč - Parenzo

Numero 25 - 2026

<http://os-talijanska-bparentin-porec.skole.hr>

INDICE:

Siamo quelli della prima	2
Il nostro piccolo grande mondo	6
La penna creativa	19
La poesia nell'aria	25
A tutto gas	28
Arrivederci dall'ottava	31

COMITATO DI REDAZIONE:

Responsabile: Ester Grubica

Membri del comitato:

Romina Draghicchio Paljuh,
Miranda Benussi Malusà
Iva Debeljuh
Virna Ovčarić
Melani Ivetić Užila

Copertina a cura di Roberto Cimador

SIAMO QUELLI DELLA PRIMA



IO SONO NAEI.
MI PIACE GIOCARE A CALCIO.
A SCUOLA MI È PIACIUTO
DI PIÙ QUANDO TRAVAMO ALLO ZOO



IO SONO SOFIA.
MI PIACE STUDIARE.
A SCUOLA MI SONO
PIACIUTE E DI PIÙ LE ORE DI
ITALIANO.

IO SONO SONYA.
MI PIACE GIOCARE
A SCUOLA MI È PIACIUTO
DI PIÙ QUANDO SIAMO ANDATI A
MANGIARE IL GELATO



IO SONO STEPHANIE.
MI PIACE DISEGNARE.
A SCUOLA MI SONO PIACIUTE DI PIÙ
LE NOSTRE GITE.

SIAMO QUELLI DELLA PRIMA

IO SONO AURORA
MI PIACE FARE RITMICA
A SCUOLA MI È PIACIUTO DIPINGERE
QUANDO SIAMO ANDATI ALLO
ZOO



IO SONO DIN.
MI PIACE E GIOCARE.





IO SONO EMMA.
MI PIACE BUTTARE
SASSI IN MARE.



IO SONO GABRIEL.
MI PIACE GIOCARE A PALLONE
A SCUOLA MI SONO PIACIUTE
DI PIU' LE ORE DI
RELIGIONE.

IO SONO ISABEL.
MI PIACE BALLARE.
A SCUOLA MI È PIACIUTA DI PIU'
L'USCITA AL CINEMA.



Il mio animale domestico

Io ho un cane di nome Zigi. Ha cinque anni e pesa due chili. È di razza Yorkshire terrier

Ha il pelo nero e marrone, morbido e lucido e degli occhi scuri e le orecchie lunghe che pendono. È piccolo ma molto allegro e coraggioso.

Se capita che sono un po' triste lui viene subito da me, ci facciamo le coccole e allora mi sento subito meglio. Lui mi protegge ed è affettuoso con me e per questo gli voglio molto bene e non potrei vivere senza di lui.

Chiara Prodan, cl II

Mirko è il mio animale domestico. Il suo pelo è corto e di color bianco e nero, la sua coda è lunga e nera. Miagola quando ha fame, è un buon cacciatore, acchiappa sempre lucertole e uccellini. Quando è stanco riposa sulle mie ginocchia ma poi è pronto per uscire di casa ed andare in esplorazione. Mangia pesce, carne e crocchette. Mi prendo cura di lui perché gli voglio bene e perché è un gatto molto tenero.

Lucas Barbić, cl II

Il mio animale domestico è un gatto che si chiama Lane.

Ha il pelo bianco e nero, morbido e lucido. Ha un anno, la coda lunga e nera e gli occhi verdi.

Quando fuori c'è brutto tempo, viene a dormire sul letto di mio nonno. È un gran dormiglione! A volte viene a dormire anche con me.

Di solito gioca fuori casa. Mangia il cibo per gatti, beve il latte e ogni tanto caccia i topi.

A volte vive fuori, altre volte sta in casa con noi.

Il ricordo più bello che ho di lui è quando giochiamo insieme con una pallina di gomma.

Lane è un gatto affettuoso e sono molto felice di averlo con me.

Paola Verunica, cl. II

Il mio animale domestico è un gatto di nome Izzy. Ha sei anni. Il suo pelo è di color arancione e bianco. I suoi occhi sono verdi. La sua coda è morbidissima. Mi piace giocare insieme a lui, prendo una pallina e gliela butto e lei la rincorre per tutta la casa.

Quando rientro a casa lei inizia a miagolare perché vuole che la coccoli. Mangia il salame e un po' di carne. Vive con noi in casa ma esce spesso, specialmente quando vuole cacciare i topi.

Voglio molto bene alla mia Izzy.

Massimo Petretti, cl II

Il mio animale domestico è un gatto di nome Giuro, ha un anno. Il suo pelo è morbido e di colore nero con le zampe bianche come la neve. Le sue orecchie sono a punta. Ha gli occhi gialli e il suo nasetto è rosa.

Mangia il mangime per gatti. Gli piace giocare con me e alzarsi sulle zampe posteriori per farsi prendere in braccio. Ama dormire e riposare. Quando ci svegliamo al mattino lui mi saluta con un forte "Miao"!

Quando esco di casa e vado a fare una passeggiata mi segue perché sono la sua padroncina.

Sono felice di avere un gatto così.

Emili Vukadinović, cl II

Io ho Caco, un bel gatto di colore bianco con una macchietta nera sulla testa. Come tutti i gatti ama mangiare il mangime per gatti, ma mangia anche il pesce che gli porta mio papà. A volte prende i miei giocattoli e inizia a graffiarli e allora mi fa arrabbiare ma poi capisco che vuole solo giocare con me.

Flor Jasmin Ferreira Glavich, cl II

Il mio animale domestico è un pappagallo tigre di nome Ragli. Le sue piume sono gialle, bianche, blu e nere. Ha un becco forte e occhi piccoli e vivaci, bianchi e neri. Mangia i semi e la frutta secca. È curioso, allegro e ama divertirsi con ciò che lo circonda.

Ogni mattina mi saluta con degli strilli allegri. Noi due siamo grandi amici e io gli voglio bene.

Petr Krivorotov, cl II

Il mio animale domestico è un gatto di nome Mango. Il suo pelo è arancione. Ha una coda lunga e gli occhi verdi. Ha quattro anni. Mangia le crocchette. Va a dormire già alle sette di sera, salta sul mio letto e dorme con me.

Mi piace molto stare con il mio gatto perché è affettuoso, divertente e mi fa compagnia ogni giorno.

Sven Nikšić, cl II

Il mio animale domestico è un gatto di nome Bob. Il suo pelo è morbido e di color arancione. Dev'essere spazzolato spesso per mantenersi ordinato e pulito. Adora le crocchette ed è un giocherellone. Quando mi addormento sale sul letto e si mette vicino a me.

Maximilian Martuslović, cl II

I miei animali domestici sono due pappagalli tigre che si chiamano Kiwi e Kika.

Hanno le piume morbide e colorate. Sono molto simpatici e facili da addomesticare. Hanno gli occhi neri e si comportano bene. Adorano i semi e vogliono giocare sempre insieme. Si comportano come due innamorati. Voglio loro un bene infinito.

Louis Pilato, cl II

Da grande vorrei...

Da grande vorrei fare il cuoco. Questa professione mi piace perché mi piace aiutare in cucina mia mamma a preparare tante cose buone da mangiare. Penso che il lavoro del cuoco sia bello perché è creativo. Anche mio fratello è un cuoco e posso imparare da lui.

Petr Krivorotov, cl.II

Da grande vorrei dipingere dei bellissimi quadri. Mi piace disegnare e la maestra dice sempre che faccio dei bellissimi disegni e che sono creativa.

Flor Jasmin Ferreira Glavich, cl.II

Da grande vorrei fare l'attore. Questa professione mi piace perché potrei diventare famoso e recitare nei film d'azione. Per diventare un bravo attore bisogna imparare molte parti a memoria, ma per fortuna imparo velocemente.

Louis Pilato, cl.II

Da grande vorrei fare la cantante. Questa professione mi piace perché penso di avere una voce bella e mi piace cantare. Vorrei esibirmi sul palco davanti a tante persone e trasmettere la mia allegria agli altri. Per questo sogno di diventare una cantante.

Paola Verunica, cl.II

Da grande vorrei fare il poliziotto. Questa professione mi piace perché voglio salvare la gente dai criminali e metterli in prigione. Mi piace aiutare chi è in difficoltà.

Lucas Barbić, cl.II

Da grande vorrei fare il tennista. Questa professione mi piace perché vorrei diventare molto famoso come il mio idolo Roger Federer.

Mi piace partecipare a tornei importanti e sfidare gli altri giocatori. Per vincere mi devo allenare ogni giorno.

Massimo Petretti, cl.II

Da grande vorrei fare la pittrice. Questa professione mi piace perché potrei esporre i miei quadri in una mostra e potrei anche venderli.

Sarebbe bello vedere le persone ammirare i miei dipinti.

Ogni giorno potrei creare qualcosa di nuovo e rendere il mondo più colorato.

Emili Vukadinović, cl.II

Da grande vorrei fare il poliziotto. Questa professione mi piace perché voglio mettere i ladri in prigione e rendere la mia città più sicura.

Maximilian Martuslović, cl.II

Da grande vorrei fare il pescatore. Questa professione mi piace perché vorrei regalare il pesce alle persone che non hanno da mangiare. Penso che questo lavoro sia tranquillo e interessante.

Sven Nikić, cl.II

Da grande vorrei fare la cantante. Questa professione mi piace perché penso di avere una bella voce e mi piace cantare le mie canzoni preferite. Vorrei esibirmi sul palco davanti a tante persone anche se penso che proverei un po' d'imbarazzo almeno all'inizio della mia carriera.

Chiara Prodan, cl.II



Chiara Prodan, cl.II

L'estate

L'estate è la mia stagione preferita. Mi piace andare al mare o in piscina, giocare nella sabbia e alla sera andare al Lunapark.

Le giornate sono lunghe, calde e rilassanti. D'estate mangio tanta buona frutta, specialmente l'anguria.

Quando vado al mare gioco a tennis da tavolo o a badminton con i miei amici.

Paola Verunica, cl. II

L'estate mi piace perché è come un weekend che dura tantissimo.

Non c'è la scuola, andiamo in spiaggia, mangiamo il gelato e tanta buona frutta come l'anguria, le ciliegie, le pesche e le susine.

A luglio festeggio il mio compleanno, una ragione in più per amare l'estate!

Louis Pilato, cl. II

In estate mi piace andare al mare con la mia famiglia. Facciamo tanti giri in barca e ci divertiamo molto insieme. Facciamo anche tuffi a non finire e giochiamo nell'acqua per tante ore. Dopo il bagno mangiamo un buon gelato.

Mi piace guardare il mare blu e pescare, specialmente se ho fortuna e qualche pesciolino abbocca.

Massimo Petretti, cl. II

L'estate è la mia stagione preferita perché posso andare al mare con la mamma e al Lunapark.

Al mare mi piace giocare con l'acqua, costruire dei ruscelli e tuffarmi in mare a più non posso. Alla fine dell'estate mi preparo per la scuola.

Lucas Barbić, cl. II

In estate ho voglia di nuotare nel mare, mangiare il gelato e bere il Bubble tea.

Quest'estate andrò con i miei genitori in Italia dal mio amico Sasha. Con lui posso parlare in italiano. Insieme ci divertiremo e rafforzeremo di più la nostra amicizia, visiteremo tanti musei e posti nuovi.

Petr Krivorotov, cl. II

L'estate è la mia stagione preferita perché fa caldo, le giornate sono lunghe e non c'è la scuola. Quando arriva giugno, sono molto felice perché posso giocare di più con i miei amici e stare all'aria aperta.

Mi piace nuotare, fare castelli di sabbia e mangiare il gelato.

Flor Jasmin Ferreira Glavich, cl. II

L'estate è la mia stagione preferita perché non ci sono le lezioni.

Trascorro l'estate rilassandomi: mi piace andare al mare e mangiare il gelato per rinfrescarmi. Alla sera vado con i miei genitori a fare una passeggiata in città e al Lunapark. Di notte osservo le stelle, qualche volta vedo una stella cadente e allora esprimo un desiderio.

Di solito d'estate frequento il campo estivo dove faccio amicizie e mi diverto. Andiamo anche all'Acquapark, quanto mi piace andare sugli scivoli d'acqua!

L'estate mi piace molto e sono triste quando non posso più andare al mare.

Chiara Prodan, Cl. II

L'estate è la stagione che preferisco perché posso dormire più a lungo e giocare fino a tardi alla sera.

Mi piace andare al mare o in piscina con gli amici. D'estate mangio il gelato, tante ciliegie e l'anguria.

Alla sera mi piace andare al Lunapark a giocare a hockey al tavolo elettrico.

Maximilian Martuslović, cl. II

L'estate sta iniziando e la scuola sta per finire, questo significa che posso andare al mare con gli amici. In spiaggia mi diverto a fare i castelli di sabbia, mangio il gelato e qualche volta vado sul Vibit, un parco acquatico galleggiante dove mi piace andare sullo scivolo e sull'altalena e fare tanti tuffi in mare.

A volte i nonni mi portano a fare un giro in barca e poi vado da loro a dormire.

Vorrei che l'estate non finisse mai!

Sven Nikšić, cl. II

Fa caldissimo oggi, l'estate è ormai qui. Le giornate sono più lunghe e posso andare a dormire più tardi. Per me l'estate significa andare al mare, al campo estivo e gustarmi tanti gelati con gli amici.

D'estate con la mia famiglia facciamo dei bellissimi viaggi. Andiamo nel Gorski Kotar, a fare visita a mia nonna che d'estate ha il compleanno.

La scorsa estate sono andata a fare un giro sulla la ruota panoramica e ho visto la nostra città dall'alto, è stato veramente bello!

L'estate mi piace perché è una stagione calda, luminosa e allegra.

Emili Vukadinović, cl. II

Giorni di malattia

Era domenica sera e mi è venuta la febbre proprio mentre dovevo andare a dormire.

Non sono riuscita a dormire tutta la notte.

Il giorno dopo, al mattino, ho visto delle macchie sul mio corpo che nel frattempo si erano trasformate in bolle. È varicella, lo so perché mia sorella l'ha avuta tre giorni fa.

I primi quattro giorni sono stati terribili. Avevo la febbre ed erano sempre di più le bolle. Non potevo mangiare niente, soltanto bere tanta acqua.

La mamma mi ha messo tante volte la schiuma per la varicella e questo mi aiutava molto a non grattarmi.

I giorni passavano e ogni giorno stavo un po' meglio con questa brutta malattia. Ora che sono quasi completamente guarita, non vedo l'ora di rivedere i miei amici e la maestra.

Anja Pomazan, cl. III

Quando avevo quattro anni mi sono ammalato e stavo molto male. Un giorno, tornando a casa dall'asilo, ho detto alla mamma che avevo la febbre e che mi faceva male la pancia.

Ero molto stanco, così sono andato a dormire. Dopo un po' mi sono svegliato e ho vomitato. La mamma si è spaventata e si è subito presa cura di me.

Mi ha dato la medicina e mi ha fatto riposare nel letto, coprendomi con una coperta calda. Dopo aver preso la medicina, mi sono addormentato di nuovo.

Il giorno dopo stavo già meglio e, piano piano, tutti i sintomi sono scomparsi. Finalmente sono guarito e ho potuto tornare a giocare felice come prima.

Morale: quando siamo malati, le cure e l'affetto della famiglia ci aiutano a guarire più in fretta.

Loren Mirković, cl. III

La gita a Trieste

Ieri, con i miei amici della scuola, siamo andati a Trieste. Siamo partiti alle ore 7:30 e siamo tornati alle ore 16:10.

Durante la gita siamo andati a visitare il Museo di Storia Naturale e abbiamo osservato una bellissima foresta ricostruita. Abbiamo imparato molte cose su diversi tipi di piante e di animali.

La visita è stata molto interessante e divertente.

Ero molto felice di essere con i miei compagni e con le mie migliori amiche.

È stata una giornata bellissima che ricorderò a lungo.

Irinea Čehić, cl. III

Sabato mi sono ammalata e non stavo bene. Mi sentivo stanca e non avevo voglia di fare nulla.

Domenica mi sentivo un po' meglio e, alle 10:30 del mattino, Andrra è venuta a casa mia per vedermi e per chiedermi come stavo.

Le ho risposto che mi facevano ancora un po' male la testa e la pancia, ma che mi sentivo meglio del giorno prima. Dopo aver chiacchierato un po', Andrra è tornata a casa sua.

Lunedì, però, stavo molto male e sono andata dal dottore. Il dottore mi ha visitata e mi ha dato uno sciroppo bianco. Anche se aveva un sapore davvero schifoso, era molto utile e mi aiutava a guarire.

Martedì mi faceva ancora male la gola, ma dopo aver mangiato un po' di verdura e del risotto con la carne mi sono sentita meglio.

Mercoledì avevo solo un leggero mal di gola e niente più. Così ho approfittato del tempo a casa per fare i compiti di lunedì e martedì.

Giovedì non avevo più nessun dolore, così siamo andati dal dottore per chiedere quando avrei potuto tornare a scuola.

Il dottore sorrise e rispose: «Domani!». Allora ho chiesto ad Andrra i compiti e li ho completati tutti con impegno.

Venerdì sono tornata a scuola felice di rivedere i miei amici. Quando mi hanno vista, tutti mi hanno salutata con affetto e mi hanno abbracciata. Andrra, Anja e Irinea sono state le prime a corrermi incontro.

Quel giorno è stato ancora più speciale perché ho ricevuto anche un bel cinque in italiano proprio il giorno del mio ritorno a scuola.

È stata una settimana difficile, ma ho capito quanto siano importanti la salute, gli amici e la scuola.

Ellie Thoss, cl. III

Andrra Breca, cl. III



Una gara sportiva

Lo scorso anno, nel 2025 nel mese di novembre, ero ad una regata di barche a vela a Pola. Era il campionato della contea, durava due giorni. Io gareggiavo nella categoria delle ragazze fino ai 12 anni. Il primo giorno abbiamo fatto due regate, io piangevo e facevo un dramma perché non volevo gareggiare. Quel giorno ho fatto dei buoni risultati ma non era abbastanza. Il secondo giorno è andata un po' meglio, ma piangevo di nuovo, non mi sentivo sicura.

Quando sono andata con la mia barca a vela sul mare a fare la prima regata ho visto i delfini che nuotavano vicino a me e mi sono rallegrata. Nella seconda regata ho fatto un miracolo e sono venuta quinta; quella volta ero felicissima e mi sentivo al settimo cielo. Alla terza regata ho raggiunto un buon posto. Alle premiazioni mi hanno detto che sono la prima dei bambini dell'Istria sotto i 12 anni: ero molto felice. Poi sono anche venuta terza di tutte le ragazze dell'Istria.

Sono ritornata a casa con due coppe e due medaglie. In fondo ho capito che se piango di più raggiungo un posto migliore.

Catherine Poropat, cl. IV

In Spagna

Il 27 marzo 2026 io e la mia famiglia siamo andati in Spagna. Mi sono preparata e siamo andati all'aeroporto di Venezia. Ero felicissima perché sedevo vicino alla finestra ma mi facevano male le orecchie ed ero stanca. Arrivati a Venezia siamo andati all'aeroporto e siamo partiti. L'appartamento era bellissimo perché si trovava in Spagna. Erano già le nove di sera e siamo andati a dormire.

Al mattino ci siamo svegliati alle nove e abbiamo fatto un programma della giornata. Ci siamo messi d'accordo che di sera saremmo andati al museo delle illusioni, perciò siamo andati prima a mangiare e poi al museo. Era stupendo, c'era una stanza con degli specchi e io ho sbattuto contro ad uno. A tarda sera, verso le 22 00 siamo andati all'appartamento e poi a dormire.

Quella notte ho sognato che ero rimasta chiusa in museo, ma poi mi sono svegliata.

Sono andata a guardare la TV e ho mangiato i fiocchi d'avena e subito dopo eravamo tutti fuori a visitare il più grande acquario d'Europa. Ho visto tanti pesci, squali ma la cosa più bella era una vasca a forma di tunnel e dappertutto si vedevano i pesci, era magnifico. Poi siamo andati a mangiare la pasta nell'appartamento. Mio fratello Loris aveva il compleanno, festeggiava i sei anni, abbiamo mangiato una torta buonissima alle fragole e alla vaniglia.

Dovevamo andare all'aeroporto ed ero anche un po' triste, le vacanze erano finite, ma ero anche felice perché è stato meraviglioso.

Morena Zecchinati Beckers, cl. IV

UNA GARA DI BALLO

Quest'anno ho partecipato ad una gara di ballo a Zagabria. C'erano circa 170 concorrenti. Ero emozionatissima. Le categorie erano basate per età, io e la mia amica Bea eravamo le uniche nella nostra categoria.

Siamo partite alle 5,00 di mattina, non so come ma sono riuscita a svegliarmi così di buonora. Gareggiavamo nella palestra scolastica di una scuola di Zagabria, che era molto grande. La gara durava due giorni. Io e Bea siamo arrivate prime nella nostra categoria. Anche le altre ragazze del nostro club hanno conseguito un ottimo risultato. Ci siamo complimentate era un momento entusiasmante. Siamo tornati a casa alle 11,00 di sera, ero stanca ma felice.

Vita Viljanac, cl. IV

Le mie vacanze

La mia vacanza preferita era a Porto. Il giorno della partenza ero a scuola ed ero piena di gioia, finite le lezioni siamo partite. Io, mia mamma e mia zia siamo andate in Italia a Treviso all'aeroporto. Aspettavamo tre ore e poi abbiamo visto una fila lunghissima di persone che aspettavano di salire sull'aereo per Porto, ci siamo unite anche noi a loro.

Nell'aereo c'era poco spazio. Io ero seduta vicino alla mamma e poi l'aereo è decollato. Quando siamo arrivate a Porto ero stanchissima del viaggio. Abbiamo preso un taxi e siamo andate dritte all'appartamento a dormire. L'indomani alle dieci e mezza mi sono svegliata e ho visto mia mamma e mia zia che stavano conversando davanti ad una tazza di caffè. Dopo la colazione ci siamo preparate e siamo andate in città. Abbiamo visto tanti negozi. Tutto il giorno siamo andate per la città e la sera siamo andate ad ascoltare un concerto di musica popolare "Fado". Il giorno dopo avevamo una guida turistica che ci ha fatto visitare la città, il contenuto proposto era "Come Porto centra con Harry Potter". La guida ci ha raccontato tante cose della scrittrice di Harry Potter, J. K. Rowling e il suo legame con Porto. Alle 13 e 30 siamo andate a visitare la biblioteca più bella del mondo.

Alla sera siamo andati al Sirius Show in una chiesa, c'erano tante luci nello spettacolo. Questa era la mia destinazione più bella dove sono rimasta senza parole.

Il giorno dopo siamo andate a vedere l'oceano. L'ultimo giorno ero triste perché era giunto il momento della partenza ed ero anche stanchissima perché ci siamo dovute svegliare alle 4 00 di mattina. A Porto era bellissimo ma è sempre più bello a casa.

Olivia Damjanović, cl. IV

Il gatto Bob

Un giorno Milan mentre camminava da scuola a casa incontra un gatto. Era tutto bagnato perché pioveva già da un po' ed era spaventato. Decise di portarlo a casa, lo sistemò dentro la giacca e prese la strada di casa.

Il gatto si trovava bene da lui ma un giorno si spaventò tanto perché il pappagallo era uscito dalla gabbia e con il becco lo beccò sulla coda. Lui non amava questo pappagallo, anzi lo odiava.

Dallo spavento corse fuori e finì dritto in strada sotto un'automobile. Milan gli corse dietro lo prese e lo portò dal veterinario. Aveva una zampa rotta con una brutta ferita, il veterinario lo ha curato e gli ha dato gli antibiotici. Dopo due mesi il gatto era guarito. Milan gli aveva dato il nome di Bob. Era un gatto nero e marroncino con le orecchie pendenti. Ora Bob aveva imparato la lezione che non doveva correre in strada dove passano le automobili.

Nino Benassi, cl. IV



Viktor Vlizlo Perunčić, cl. IV

Il cane delle mie cugine

Baily è di razza Golden Retriever. Ha il pelo corto e bianco. I suoi occhi sono grandi e il muso simpatico. Attorno al collo ha il collare dove scrive il suo nome. Baily è molto grande e snello. Quando vuole mangiare graffia l'armadio dove si trova il suo cibo: le crocchette e i dolcetti per cani.

Quando vuole andare sul balcone si siede davanti alla porta e aspetta che qualcuno gliela apra. Quando si sente felice muove velocemente la coda. A Baily piace sdraiarsi sul balcone.

Beatrice Terzić, cl. IV

Il cane di mia zia

Il cane di mia zia è un Akita Inu, si chiama Kyomi. Ha gli occhi neri, i denti grandi e bianchi, ha le orecchie piccole di forma triangolare. Ha il pelo rosso e bianco e le sue zampe sono forti. Il suo manto è soffice, morbido, e la sua coda è folta e bianca. È ancora un cucciolo, ha solo sette mesi. È molto affettuoso con tutti ma soprattutto con i bambini. Mi piace giocare con lui.

Leona Pomazan, cl. IV

La mia cagnolina

La mia cagnolina si chiama Momi. È bianca e ha una macchia grossa e nera a forma di Mickey Mouse. È una vera femminuccia ed è molto affettuosa, le piace quando le faccio le coccole. Ha nove anni, io la conosco molto bene, se ha fame, se è triste o se è felice. Senza di lei sarebbe tanto noioso. Mi piace molto giocare con lei.

Morena Zecchinati Beckers, cl. IV

Il mio cane

Il mio cane si chiama Roy, è un Lagotto Romagnolo. È di colore crema, ha tre anni ed è nato il 18 marzo 2023. Non è molto grande, è di media altezza. Lui sta fuori in giardino, in un box con dentro la sua casetta. Quando arriva qualcuno che non conosce, come per esempio il postino, comincia ad abbaiare come un cane matto. Quando vuole andare fuori o a fare una passeggiata comincia a mugolare o ad abbaiare. Se ha fame mangia l'erba e poi gli diamo delle crocchette. Ha sempre una ciotola piena d'acqua se vuole bere. Salta sempre e corre ed è molto veloce.

Catherine Poropat, cl. IV

La mia maestra Miranda

La mia capoclasse si chiama maestra Miranda. È alta circa un metro e sessanta centimetri, ha gli occhi color marrone. Adesso porta spesso i sandali e un vestito estivo. Lei porta gli occhiali solo quando legge. Ogni giorno quando arriva a scuola ha due borse, un berretto sulla testa e con sé il caffè che lo beve durante la giornata.

Lei ama andare in kayak, in piscina e a nuotare dopo la scuola.

Mi dispiace tanto che non ci sarà più come maestra o capoclasse. Per me è la maestra più brava che ci sia. Mi ha sempre aiutato e aspettato, è una maestra speciale.

Catherine Poropat, cl. IV

Il mio compleanno

Il mio undicesimo compleanno è stato davvero speciale e indimenticabile. L'ho festeggiato a San Martin, è stata una bellissima festa insieme alle persone a cui voglio bene.

C'erano le mie amiche e gli amici della mia classe, le mie amiche dell'infanzia e anche quelle del gruppo di ballo.

Eravamo davvero in tanti e ci siamo divertiti moltissimo tutti insieme. Abbiamo cantato le nostre canzoni preferite e giocato pallavolo sulla spiaggia.

La cosa più emozionante è stata fare il bagno in mare per la prima volta quest'anno. L'acqua era un po' fredda all'inizio ma poi è stato stupendo nuotare e scherzare insieme.

Abbiamo mangiato una buonissima pizza e alla fine una torta deliziosa alle fragole, che abbiamo preparato io e la mamma. Quando ho spento le candeline ho espresso un desiderio.

È stato un compleanno pieno di gioia, di risate ed emozioni che ricorderò per sempre.

Beatrice Terzić, cl. IV

VARAŽDIN

La più bella gita era a Varaždin. Mi sono svegliata alle sei e trenta, ero felicissima. Mi sono preparata ed ero già in macchina alle sei e cinquanta. Sono arrivata al parcheggio dove dovevamo prendere l'autobus, ho visto le mie amiche che erano contente del mio arrivo e tenevano in mano dei peluche per il viaggio. Siamo entrate nell'autobus, io mi sono seduta vicino a Bea. Quando siamo arrivati a Varaždin erano le dieci, dal finestrino vedevo tanti alberi e il tempo era soleggiato. Siamo andati all'hotel per lasciare le borse. Io e Bea ci siamo messe nella stessa camera. Siamo andati a cena e c'erano le patate fritte. Dopo la cena era organizzata una serata di ballo alla discoteca. Io indossavo i jeans e una maglietta che brillava e le mie amiche avevano le gonne. Finita la festa siamo andati a dormire.

Il giorno dopo al mattino siamo andati in piscina ed era bellissimo perché c'erano gli scivoli. Abbiamo pranzato al McDonald's e siamo andati a casa. È stata una gita entusiasmante e mi sono divertita.

Vita Viljanac, cl. IV



Il bullismo e l'ambiente che ci circonda

Per la Giornata delle magliette rosa abbiamo guardato un film che mi ha impressionato molto, "Il bambino dai pantaloni rosa". Il film parla della storia vera di un ragazzo che portava dei pantaloni rosa, che veniva bullizzato ogni giorno; infine lui si tolse la vita perché non ce la faceva più.

La vittima è un ragazzo di nome Andrea Spezzacatena, che all'inizio pensava di aver trovato un amico, Cristian, che lui aiutava a fare i compiti e a studiare, ma dopo un po' di tempo Cristian iniziò a bullizzarlo insieme ai suoi amici. Il protagonista si sente triste e umiliato. Veniva preso in giro perché non era forte e non aveva tanti amici.

I bulli di solito hanno dei problemi a casa, ma forse lo diventano per sentirsi più forti, per far ridere gli altri e per far sì che tutti abbiano paura di loro. Tante persone guardano, non ridono ma neanche aiutano e così diventano anche loro dei bulli.

Di solito vengono prese di mira persone deboli e piccole.

La maggior parte dei genitori e gli insegnanti vorrebbero aiutare, ma non si accorgono di niente.

Una volta ho visto quattro bulli di circa sedici anni che maltrattavano un ragazzo. Prima gli dicevano qualcosa come: "Tu sei piccolo, sei brutto...". Ma poi hanno iniziato a spingerlo e buttarlo per terra. Lui ha provato a scappare ma non ci riusciva, perché era più debole dei bulli, e loro erano di più. Io ho fermato una persona adulta e ho chiesto che aiutasse il bambino. Lui è corso dai bulli e li ha rimproverati. I bulli avevano paura di lui perché aveva sui trent'anni. I bulli sono scappati.

Il bambino ha ringraziato ed è corso a casa.

Non possiamo cambiare gli altri ma possiamo cambiare noi stessi e in questo modo possiamo rendere la scuola, e tutto il mondo, un posto migliore.

Artur Mijatović, cl. V

Nino Benassi, cl. IV

Il mio amico orso

I giocattoli in generale sono dei passatempi che custodiscono dei bei ricordi. Per me un giocattolo è un piccolo amico con cui gioco, dormo e a volte faccio delle piccole conversazioni.

Il mio giocattolo preferito è un orsacchiotto di peluche marrone chiaro. È supermorbido, e io dormivo sempre con lui. Me l'ha regalato un amico di papà circa cinque anni fa. È un po' più speciale degli altri perché a volte lo vestivo come se fosse il mio bambino, lo tenevo in braccio, facevo finta di fare passeggiate con lui. A volte mettevo tutti gli altri giocattoli insieme facendo finta di organizzare una festa a casa mia. L'orsacchiotto era il mio bambino e tutti gli altri giocattoli erano gli ospiti invitati alla festa. A volte mi capitava di metterli nel letto a dormire con me, coccolarli e leggere loro una fiaba, facendo finta che si addormentassero. Ma ad essere sincera lo faccio ancora adesso.

Da piccola credevo, e un po' ci credo anche adesso, che i giocattoli, mentre gli esseri umani dormono, diventano vivi e camminano per la stanza e, quando qualcuno entra, loro si mettono al proprio posto, perfettamente com'erano prima.

Adesso il mio peluche orsacchiotto si trova lontano da me e spero che stia bene con gli altri giocattoli.

I miei giocattoli mi portano sentimenti dolci e caldi e quelli un po' più vecchi mi portano indietro nel tempo.

Bambini, abbiate cura dei vostri giocattoli, e quando magari vi sembrano troppo vecchi, non gettateli nella spazzatura, perché un giorno risveglieranno dei bei ricordi, sensazioni d'amore e quindi possiamo dire che sono un vero e proprio tesoro.

Mariia Havrilenko, cl. V



Il mio giocattolo preferito

I giocattoli sono la cosa più fantastica per tutti i bambini, alcuni ne hanno di più, alcuni di meno, ma piacciono a tutti. Per me i giocattoli sono qualcosa di speciale, ti accendono la fantasia in un minuto che ci giochi.

Il mio giocattolo preferito l'ho ricevuto per il mio nono compleanno da un mio compagno di classe, è qualcosa che piace a quasi tutti i ragazzi di dieci anni, si può facilmente indovinare, è il pallone da calcio. È colorato di rosso, verde, giallo e bianco ed è una copia di quello usato nell'Euro 2024.

Gioco tanto con il mio pallone, specialmente d'estate. Esco sul campo di calcio e tiro in rete. D'inverno vengono qualche volta degli amici, ma d'estate siamo in venti. Una volta siamo andati sull'erba "finta", è stato fantastico.

Il mio pallone mi ha portato tanti momenti belli, divertenti e spiritosi. Mi ha ispirato ad impegnarmi ed imparare dei trucchi, come il tiro forte.

Quel pallone è stato calciato tantissime volte e si è sporcato ma l'ho pulito ogni volta ed è ancora come nuovo, è il mio passatempo preferito.

Matteo Ukota, cl V



Linda Jakus, cl. VII

Non solo un giocattolo

Il giocattolo è un oggetto con cui si gioca, ci si diverte o ci si coccola.

Il mio giocattolo preferito è un peluche che ha la forma di un procione. È alto come un birillo da bowling e ha gli occhi verdi cerchiati di nero. È grigio, ha la coda a strisce bianche e grigie ed è lunga come una cannuccia. Gli arti sono corti e la pancia è bianca. Le orecchie sono a punta, nere dentro e bianche fuori.

Questo peluche si può utilizzare anche quando hai il mal di pancia perché è imbottito di semini per cui si può scaldare nel microonde e si può tenere sulla pancia per stare meglio. Proprio per questo, sul lato destro in basso ha una riga: una volta l'abbiamo bruciato per sbaglio mentre lo stavamo scaldando. Nonostante questo piccolo segno, per me è sempre il mio peluche speciale.

L'ho ricevuto quando ero molto piccola, dagli amici dei miei genitori che si chiamano Andrea ed Elena.

Di solito, quando ci gioco, lo prendo, mi sdraio nel letto e lo coccolo. Quando invece ho mal di pancia, lo scaldo nel microonde, mi sdraio sul divano, lo metto sulla pancia e mi addormento. Quando lo tengo tra le braccia mi sento più tranquilla.

Un'altra cosa divertente è successa quando il mio peluche si è aperto sulla cucitura e sono usciti dei semini che sembravano degli insetti pericolosi. Quella mattina la mamma voleva bruciare tutto quello che era stato a contatto con i semini. Ha chiamato mio zio perché l'aiutasse, dato che il mio papà era in viaggio, ma mio zio ha capito che non erano insetti, bensì semini, e il procione si è salvato.

Quel peluche mi ricorda tutto quello che ho passato con lui da quando sono nata fino ad oggi. Per questo motivo è il mio giocattolo preferito.

Noelle Jakovljević, cl V



Anita Manzini, cl. V

Sta arrivando la primavera

A persone diverse piacciono stagioni diverse: ad alcuni piace l'inverno, con la neve soffice e bianca, ad altri piace l'estate, fresca e rilassante come il mare, ad altri ancora piace l'autunno, con le sue foglie colorate e le castagne. A me con l'estate piace molto la primavera.

La primavera per me è la stagione più femminile perché tutto è rosa e tutto si risveglia: gli animali, le piante e anche le persone. Con lei sbocciano i fiori, fioriscono gli alberi di ciliegio e inizia la raccolta degli asparagi. Le giornate sono belle ma con tanto vento che ti soffia nei capelli appena pettinati, fa frusciare le chiome degli alberi e diffonde il profumo di fiori. Gli uccellini cantano allegri, come me, che sono una chiacchierona senza fine, e qualche scoiattolo salta da un ramo all'altro in cerca di umani con qualche nocciolina.

Quando le giornate si allungano mi sento molto felice perché so che ho più tempo per giocare e leggere. Per me un libro è come un biglietto d'aereo verso avventure meravigliose.

Per me la primavera è una stagione importante, perché sono nata in questo periodo dell'anno, quindi l'aspetto con ansia e gioia. Ciò che mi piace fare, quando finalmente arriva sono le passeggiate in natura, dei picnic, stare con la mia famiglia a raccogliere asparagi, andare in bici con le mie amiche o, con loro, giocare a Uno in un poiccolo boschetto mangiando caramelle Haribo.

Siete stati distratti e non l'avete vista arrivare? Se vedete le rondini, sappiate che la primavera è arrivata!

Rene Viljanac, cl. VI

Un episodio che mi ha fatto crescere

Nella vita sono tanti gli episodi che ti fanno crescere. Un momento che non dimenticherò mai è stato quando, a cinque anni, papà per la prima volta mi ha mandato da solo in negozio.

Mi aveva dato i soldi e un foglietto dove c'era scritto quello che dovevo comprare. Non riuscivo ad andare, non sapevo cosa dire alla commessa, pensavo che sarebbe stato un momento molto imbarazzante, ma quando sono arrivato in negozio mi sono ricordato le due cose che papà mi aveva insegnato che dovevo dire: "Buongiorno.", entrando e "Grazie." prima di uscire. Ero un po' meno insicuro, sono entrato ed ho detto: "Buongiorno." e la commessa mi ha salutato a sua volta. Ho preso le cose che mi servivano. Dopo che la commessa ebbe scannerizzato i codici di tutti i prodotti mi disse il prezzo. Non sapevo ancora calcolare bene, perciò diedi alla commessa tutti i soldi che papà mi aveva dato. In quel momento accadde la tragedia, la commessa mi disse che i mancava una kuna. Ho pensato che una sola kuna di più avrebbe dovuto darmi papà per evitarmi quell'ansia. Ero impaurito, non riuscivo ad immaginare quello che sarebbe successo a quel punto.

La commessa, tranquilla mi disse semplicemente di portare i soldi il giorno seguente e io corsi a casa, sollevato.

Da quel giorno ho imparato che non c'è da aver paura a parlare con le persone. Da quel giorno sono cambiato e l'esperienza mi ha aiutato a crescere perché posso andare in pubblico senza paura.

Ayrton Ukušić, cl. VII



Francesca Pilato, cl. VI

Crescere non è sempre facile

Nella mia vita c'è stato un momento che non dimenticherò mai, perché mi è sempre stato insegnato che se io sono buona con le persone, se le aiuto, le rispetto, riceverò indietro altrettanto. Ma non è sempre così.

Era una giornata di pioggia. Stavo seduta in classe guardando fuori dalla finestra: sembrava che le nuvole stessero piangendo, come se l'eroe della loro serie TV preferita fosse appena morto. Aspettavo che suonasse la campanella, l'ora di tecnica non passava mai. Dopo quarantacinque minuti di discorsi sul lavoro della metallurgia, la campanella finalmente suonò. Arrivata a casa salutai frettolosamente la mia cagna, mi cambiai i vestiti velocemente, e mi affrettai al maneggio. Il mio cavallo mi stava aspettando scalpitante, all'entrata del recinto. Gli stavo andando incontro quando sentii la voce di una mia amica chiamarmi. Mi girai e vidi Tia dietro di me. Mi chiese gentilmente se la potevo aiutare a pulire i recinti delle sue cavalle, poi lei mi avrebbe aiutata a pulire il mio. Stava piovendo, insieme avremmo finito più velocemente.

Mi sembrò strano, perché di solito non parlavamo tanto e non trascorrevamo molto tempo insieme, però le dissi di sì e ci mettemmo al lavoro.

Pioveva sempre più forte e si faceva buio. Finimmo la pulizia dei suoi recinti abbastanza presto, però quando venne il turno del mio, ci fu un problema. Improvvisamente si era ricordata che doveva andare a studiare, ma si vedeva che stava mentendo. Le dissi che capivo ma che non era giusto quello che stava facendo. Non gliene sarebbe potuto importare di meno. Salì sul crosser e se ne andò.

Ci ero rimasta male, mi sentivo delusa ed ero bagnata. Avevo capito che mi aveva usata solo per andarsene più presto a casa.

Si era ormai fatto buio. Non potevo far altro che pulire da sola e accettare la situazione. Almeno avevo il mio cavallo a farmi compagnia.

Tornata a casa tutta bagnata, mia mamma ovviamente mi fece un sacco di domande, quindi le raccontai tutto.

Quel giorno ho imparato una lezione, ci sono persone a cui non importa veramente degli altri, ma solo di quello che possono avere da loro.

Linda Jakus, cl. VII

Essere adolescente oggi

Secundo me l'adolescenza è il momento quando tutto inizia ad essere diverso. Arrivano responsabilità più serie, il nostro corpo cambia e le persone ci vedono in modo diverso; insomma cambiamo in tutti i modi.

Chiedo spesso ai miei genitori com'era per loro affrontare l'adolescenza. Loro mi dicono che quello era stato il periodo più bello della loro vita, che devo godermi al massimo questi anni.

Io invece non la vedo così bella l'adolescenza. Quasi tutti i ragazzi di oggi hanno un cellulare ed i social network e questo influenza molto la vita quotidiana. Si esce poco fuori di casa, i ragazzi sono più pigri, non si sta in compagnia o con la famiglia. In poche parole la tecnologia complica le relazioni tra coetanei. Per fortuna il cellulare ha anche dei pregi, non tanti, però utili. Se una persona vive lontano da casa tua hai la possibilità di chiamarla, se non conosci qualcosa puoi andare su Internet e informarti di quello che stavi cercando, si possono fare acquisti online se non si ha la possibilità di andare al negozio.

Ai tempi dei miei nonni andare a scuola era una delle cose più belle, invece andarci ora è un inferno. Prima si incontravano i ragazzi in campagna o comunque fuori, all'aria aperta, e facevi amicizia, adesso la maggioranza dei ragazzi si conoscono online, e non sempre finisce bene.

Io non mi sento come la maggior parte degli adolescenti. Ho bisogno di frequentare gente, divertirmi con loro, ho la necessità di parlare di persona, anche per ore, e sfogarmi, ho bisogno degli amici per staccarmi dai pensieri negativi e trascorrere il tempo insieme. Oggi si hanno tante opportunità, ma poche persone le sfruttano, e per questo mi dispiace.

Penso che alcuni adolescenti siano amichevoli e ti capiscono di più, troppi altri non vogliono perdere tempo con te e non ti considerano proprio. Quanto a me spero di essere un'adolescente sulla quale si possa contare, voglio essere amichevole e gentile, voglio aiutare le persone ma soprattutto spero di imparare dai miei sbagli.

Dora Pulin, cl. VIII



Un'importante prima volta

Nella mia vita ci sono stati molti momenti che non dimenticherò mai, ma ce n'è uno in particolare che ricordo perché mi ha fatto crescere: quando sono rimasta a casa da sola per la prima volta, l'uscita di mio papà non era durata più di trenta minuti, però a me erano sembrate ore.

Era la sera di un martedì, nel tardo autunno del 2020, avevo esattamente sette anni. Come al solito stavo in camera mia, seduta al mio tavolino di plastica rosa con delle sfumature arancioni. Coloravo un disegno che avevo fatto poco prima. I miei genitori mi hanno sempre detto che il modo in cui abbinò i colori è affascinante e che ho del talento. Papà stava seduto sul divano del soggiorno e guardava la televisione, la mamma si preparava per andare al lavoro, perché i martedì lavora tardi. Mia sorella non era a casa, era all'allenamento a Parenzo.

Alle otto avevo finito il mio disegno e devo dire che ero proprio soddisfatta del risultato finale. Stavo ammirando il mio disegno quando papà entrò in camera: "Devo andare a Parenzo a prendere tua sorella, tu stai buona, cerca di non rompere niente e guarda la televisione, ritorno presto."

Mi sono sentita adulta, perché per la prima volta ero rimasta a casa da sola e non avevo paura. Guardavo cartoni animati alla televisione. Erano passati un paio di minuti quando sentii un rumore e questo mi ricordò che non avevo chiuso a chiave la porta d'entrata e il cancello del giardino. Immediatamente le lacrime hanno iniziato a scendere, sono andata in cucina e mi sono nascosta sotto il tavolo abbracciando il mio giocattolo preferito. Avevo tanta paura e non sapevo cosa fare, e i rumori erano sempre più vicini e più forti. Pensavo che fosse la mia fine e pianificavo che cosa avrei potuto fare... quando mi è balenato in mente che quel giorno, alle otto e mezza, doveva venire la nonna. Ho buttato un'occhiata all'orologio che diceva: otto e trenta! Sono uscita, cauta, dal mio nascondiglio e... ho visto la nonna seduta sul divano. Sono corsa nel suo abbraccio caldo e insieme abbiamo continuato a guardare i cartoni animati.

Anche se l'esperienza era stata un po' imbarazzante avevo capito che dovevo crescere e non spaventarmi così facilmente e... che dovevo essere più attenta a serrare il cancello e la porta d'entrata.

Per fortuna non è successo niente di grave, e oggi ripensare a quella serata difficile e così importante per me piccolina, mi fa sorridere, ma non ho più avuto paura, a casa da sola.

Sara Fay Čugalj, cl. VII

Cos'è stata la scuola elementare per me

Dicono che le cose belle passano velocemente, ed è la verità. La scuola elementare è durata così a lungo, ma è passata così in fretta. E noi di queste cose ci accorgiamo quando è già arrivata la fine.

Per me la scuola elementare è stata un'avventura indimenticabile. Da piccola pensavo che la scuola sarebbe durata all'infinito, ma con una classe come la mia, che per me è stata sempre come una seconda casa, il tempo è passato velocemente.

La scuola di per sé non mi è mai piaciuta tanto, ma con i miei compagni intorno è diventato un posto piacevole, dove in otto anni non sono mai stata male. Certo che ci sono stati litigi e pianti, ma le cose negative e sgradevoli le dimentichiamo e ci dedichiamo alle cose positive, quando tutti ci sentiamo bene e creiamo nuovi ricordi che rimarranno sempre nelle nostre teste e nei cuori. Tutte le gite, le punizioni, note e risate, lacrime di felicità e insegnanti arrabbiati rimarranno tutti bei ricordi dai quali sarà triste separarsi.

Entrare è stato facile, ma uscirne sarà difficile per tutti noi. Spesso rigiro tutte le foto, e in ogni foto dove siamo tutti uniti, non c'è nessuno triste, siamo invece tutti col sorriso stampato in faccia.

Certe sere penso a cosa succederà una volta che ciascuno prenderà la propria strada. E se non ci sentissimo più? Spero che rimarremo in contatto, che usciremo ancora come ai vecchi tempi. Spero proprio che non diventeremo degli sconosciuti. Come si fa a dimenticare tutte le persone che hanno fatto parte della tua vita per così tanto tempo nel bene e nel male, soprattutto nel bene!

Natalia Štifić, cl. VIII



Mate Sambriš, cl. VII

Non sono una tipica adolescente.

L'adolescenza è un periodo che dura dai quattordici ai venticinque anni (anche se ovviamente varia da persona a persona), in cui il cervello dei ragazzi subisce dei cambiamenti proprio a livello chimico, oltre che cambiare fisicamente e di carattere. In giro si parla tanto che è un periodo turbolento, agitato e di conflitti, soprattutto con i genitori.

Per alcuni sarà anche così, ma su di me vedo cambiamenti diversi da quelli appena nominati. Io lo chiamo anche il periodo delle prime grandi consapevolezza, perché sto iniziando a vedere il mondo e le cose che mi circondano con occhi diversi, ma mi sento più matura, umile e calma di prima.

Analizzando a fondo quello che oggi è l'adolescenza, di cui i telefonini e Internet sono diventati parte integrante, mi viene da pensare a quella dei miei genitori o dei miei nonni, che senza social network stavano molto di più insieme agli amici, e chiacchieravano di più e davano più valore alle cose che potevano essere fonte di intrattenimento. Inoltre, una volta gli adolescenti facevano molta più attività fisica, di quelli di oggi. Basti pensare che se, ad esempio, non avevi il telefono fisso, dovevi andare di persona dall'amico di cui avevi bisogno, e al contempo ti facevi una passeggiatina. Queste cose ora non ci sono più: ad esempio per sentire un amico basta usare il telefonino, il che potrebbe essere una cosa positiva, in caso si sia lontani, ma d'altro canto si alimenta la pigrizia. Inoltre, a mio parere i social network non sono nulla di sano: certo puoi imparare cose interessanti, ma le devi saper cercare, difficilmente usciranno da sole. Invece spuntano quelle che possono generare invidia e insicurezza. E poi i ragazzi restano come ipnotizzati davanti allo schermo, escono di meno e frequentano meno gli amici.

Gli amici sono molto importanti per i ragazzi perché contribuiscono a comprendere il proprio valore e il proprio posto nella società. Inoltre il gruppo di amici può essere un sostegno per i ragazzi che devono affrontare gli intensi e repentini cambiamenti fisici e caratteriali tipici dell'età: praticamente vanno a dormire in un modo e si svegliano in un altro, hanno continui sbalzi di umore e potrebbero sentirsi strani.

Per lo meno per i ragazzi di oggi penso che ci siano meno pressioni e più opportunità rispetto al passato, perché i genitori non obbligano più i ragazzi ad andare per forza all'università e a fare i lavori che vogliono i genitori, ma i ragazzi sono liberi di scegliere quello che vogliono fare.

Riassumendo, essere adolescenti oggi ha dei lati positivi, come la libertà di gestire il proprio futuro da

soli senza troppe oppressioni, o sentire e vedere in diretta i propri amici anche da lontano, ma ha anche dei lati negativi, come il fatto che si esce di meno e si sta invece attaccati ad uno schermo a vedere cose senza senso.

Io non ho un telefono, e credo che questo mi aiuti molto a non distrarmi dalla costruzione del mio sogno. Io ne ho uno grande, ma per scaramanzia non amo parlarne. Ad ogni modo sono ad un buon punto nella realizzazione del mio sogno.

Virginia Vendrame, cl. VIII



Dora Pulin, cl. VIII

Ape Emilia

Era una splendida giornata di sole e la piccola ape Emilia si svegliò molto presto all'alba, perché aveva tante cose da fare. Era un'ape birichina ma anche molto laboriosa e si preparava a svolgere il suo importante compito nel prato più lontano dall'alveare.

Salutò le sue amiche api, sistemò le ali e le zampine e volò via felice. A Emilia piacevano tutti i fiori, ma i suoi preferiti erano i girasoli: ne andava matta!

Essendo un'ape bottinatrice, raccoglieva il polline, il nettare e l'acqua per aiutare tutta la colonia. Si posò su un fiore e si mise subito al lavoro. Con la sua lunga lingua, simile a una cannuccia, sorseggiava il dolce nettare, che le sembrava più buono di qualsiasi bibita.

Mentre volava di fiore in fiore, vide un grosso calabrone che ronzava minaccioso. Spaventata, si nascose tra i petali di un fiore e si coprì di polline giallo per non farsi notare.

Quando il pericolo fu passato, il sole stava già tramontando e nell'alveare tutti erano preoccupati per lei. Emilia tornò in fretta a casa e consegnò il nettare alle api magazziniere, che lo trasformano in delizioso miele.

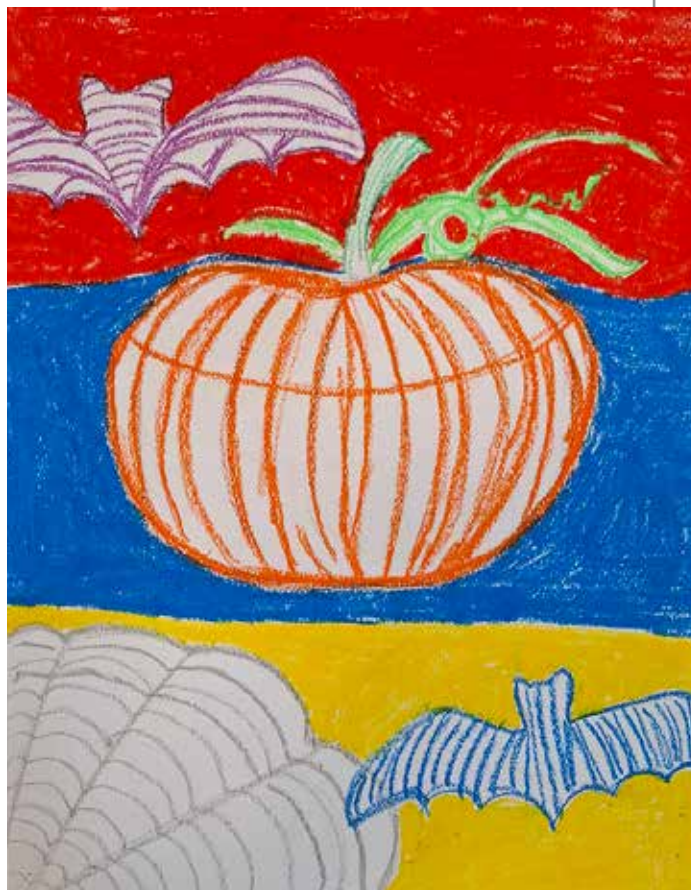
Poi raccontò alle altre api quanto fosse meraviglioso il prato, pieno di colori, profumi e suoni. Stanca ma felice, si infilò nella sua casetta di cera e si addormentò subito, sognando una nuova giornata tra i fiori.

Morale: anche i più piccoli, con impegno e coraggio, possono compiere grandi cose.

Leon Ritoša, cl. III



Gemma Binelli, cl. III



Dora Pulin, cl. VIII



Roko Radić, cl. VII

L'ape

Io voglio essere l'ape ancella.

Le ancelle puliscono e nutrono l'ape regina.

Un giorno andai a prendere un po' di nettare e vidi che i fiori non c'erano più. Allora andai dalla mia amica, che era un'ape ancella come me.

Lei si chiamava Elle. Noi due andammo dall'ape regina e le dicemmo che i fiori non c'erano più.

Lei si preoccupò per questo e ci disse che dovevamo trovare una soluzione. Così andammo dal fuco mago e lui ci disse di andare in una caverna. Lì avremmo trovato un cristallo e, dividendolo a metà, sarebbe comparso un seme magico.

Noi facemmo come ci aveva detto il fuco e, quando trovammo il seme, lo piantammo davanti all'alveare.

Dopo qualche giorno crebbe una pianta di lavanda. Io ed Elle andammo dalla regina per dirle che c'erano tante lavande e, da quel giorno, anche le persone iniziarono a piantare la lavanda, ma non usando il cristallo, bensì in un altro modo.

Andra Breca, cl.III

Le api - La mia giornata da ape guardiana

A me piacerebbe essere un'ape guardiana perché protegge la sua casa e aiuta le proprie compagne. La mia giornata inizierebbe molto presto. Appena sveglia, controllerei l'ingresso dell'alveare insieme alle altre api guardiane. Il nostro compito sarebbe quello di difendere la regina e tutte le altre api dell'alveare. Durante il giorno volerei intorno all'alveare mentre farei la guardia. Osserverei attentamente tutto ciò che accade e controllerei che nessun pericolo si avvicini alle mie compagne. Se vedessi un insetto sospetto, darei subito l'allarme alle altre api. Quando avessi finito il mio turno, aiuterei le api che raccolgono il nettare dai fiori. Mi piacerebbe lavorare insieme a loro e contribuire al benessere dell'alveare.

Alla sera tornerei nella mia celletta e penserei a tutto il bene che ho fatto durante la giornata. Sarei felice di aver protetto la mia famiglia e la mia regina. Poi chiuderei gli occhi e mi addormenterei serenamente, pronta per una nuova giornata.

Gemma Binelli, cl. III

Il bosco incantato

C'era una volta, tanto tempo fa, un bosco incantato. Un sabato sera alcuni adulti di un paese vicino stavano parlando del bosco. Uno diceva che lì c'erano dei fantasmi, un altro che c'erano dei mostri e un terzo che chi entrava nel bosco non usciva più. Dei bambini del paese sentirono tutto e decisero di raccontarlo agli altri bambini.

La notte seguente tutti si riunirono davanti al bosco. Avevano paura, ma volevano capire la verità.

Dopo alcuni passi sentirono dei rumori tra gli alberi e si avvicinarono.

Il leader delle squadre notarono qualcosa che si stava muovendo. Era uno scoiattolo.

Lo scoiattolo si avvicinò e disse:

"Vi prego, aiutateci! Gli uomini stanno tagliando troppi alberi e presto non avremo più un posto dove vivere!"

I bambini raccontarono tutto ai loro genitori e i genitori, fortunatamente, credettero loro.

Dissero tutto al sindaco.

Da quel giorno gli alberi non vennero più tagliati e tutti vissero felici e contenti.

Rocco Štenta, cl. III



Chatherine Poropat, cl. IV

Com' è nato il diamante

Tanto tempo fa viveva un minatore di nome Marco, che ogni giorno andava in miniera a scavare il carbone. Marco era simpatico, bravo e molto laborioso. Lavorava con impegno perché aveva una grande famiglia da mantenere: una moglie e quattro figli.

Aveva i capelli biondi, ma quando usciva dalla miniera era tutto nero di carbone, come il buio della notte. Non era né alto né basso, ma era molto forte. Gli piaceva scavare e sognava di trovare minerali e pietre preziose mai viste prima.

Un giorno, stanco e affaticato, aspettava soltanto la fine del turno di lavoro. A un certo punto colpì una roccia con il suo piccone e accadde qualcosa di straordinario: nella parete si aprì una fessura e iniziò a sgorgare dell'acqua cristallina.

L'acqua si riversò sul carbone e, davanti agli occhi stupiti di Marco, i pezzi di carbone cominciarono a brillare e a diventare blu come il cielo. Uno di essi splendeva più degli altri, come una stella nella notte.

Marco prese quella pietra misteriosa tra le mani e la osservò attentamente. Era dura, lucente e bellissima. Decise di chiamarla diamante. Da quel giorno la notizia si diffuse ovunque, ma solo pochi fortunati riuscirono a vedere quel prezioso tesoro nato nel cuore della terra.

Leon Ritoša, cl. III

Tino e le bugie

C'era una volta un elefante di nome Tino. Tino raccontava tante bugie.

Ogni volta che Tino raccontava una bugia, la sua mamma gli tirava la proboscide. Piano piano la sua proboscide diventava sempre più lunga, finché Tino non smise di dire bugie.

Da quel giorno tutti gli elefanti avevano la proboscide lunga come segno che non si devono dire le bugie.

Gemma Binelli, cl. III

Trinea e la farfalla

C'era una volta una rosa che si chiamava Trinea. In primavera la bambina Martina andò al parco e vide una farfalla che volava vicino a una bellissima rosa. La rosa si chiamava Trinea. Vedendo la farfalla, Trinea le disse: «Vieni, piccola farfalla! Ti aiuterò a trovare un posto sicuro dove riposare.» La farfalla si avvicinò e le due diventarono subito amiche. Passavano le giornate insieme nel giardino, tra fiori colorati e profumati. Ogni mattina la farfalla volava tra i petali di Trinea e le raccontava quello che aveva visto durante i suoi viaggi. Trinea ascoltava con attenzione e imparava tante cose nuove. Un giorno arrivò un forte vento.

La farfalla aveva paura di essere portata lontano, ma Trinea la protesse con i suoi petali. Quando il vento smise di soffiare, la farfalla ringraziò la sua amica: «Sei stata molto coraggiosa!» Da quel giorno la loro amicizia diventò ancora più forte. Trinea e la farfalla vissero felici nel giardino e si aiutarono sempre a vicenda.

Irina Čehić, cl. III



Rocco Štenta, cl. III

Il coniglio e il gatto

Alex è un Coniglio, vive in un castello ed è l'animaletto preferito della regina. Il re ha un gatto che si chiama Neve perché è tutto bianco. A loro piace giocare di notte quando tutti dormono.

Una notte un cane entrò di nascosto e spaventò i due amici. In un lampo saltarono su un armadio. Il cane con tutta la sua forza buttò giù l'armadio. Con un salto da acrobati il coniglio e il gatto saltarono sul tavolo. Dopo tutto questo baccano il re e la regina si svegliarono e rincorsero il cane che decise di scappare via.

Rafael Salkanović, cl. IV

L'avventura magica

Un giorno ero a scuola con i miei amici quando per terra ho trovato una matita magica. Dopo che le lezioni erano terminate sono andato a casa. Lì ho provato a disegnare un'isola. Finito il disegno mi sono teletrasportato in esso. Sull'isola c'erano tanti gorilla, grandi e neri che mi attaccavano. Velocemente ho disegnato la mia casa e ci sono saltato dentro ma lì a casa c'erano gli indiani che correvano, per salvarmi sono scappato fuori. Ho riprovato a rifare il disegno e questa volta era giusto tutto al suo posto: io ero a letto e il mio papà mi ha svegliato per andare a scuola.

Leon Ramani, cl. IV

LUCE E BUIO, UNA COSA SOLA

Tanto tempo fa, agli albori del tempo, quando la Terra si stava ancora formando, la Luce e il Buio già esistevano.

La Luce precedeva il Buio e il Buio arrivava sempre dopo la Luce, insomma tutto era normale direbbe qualcuno, quel qualcuno si sbaglia di grosso. Niente era normale. La Luce non era una cosa astratta così come non lo era neanche il Buio, ma erano esseri viventi, come noi del resto. Avevano dei figli che li avrebbero succeduti.

La Luce aveva una figlia di nome Nur e il Buio aveva un figlio di nome Arum, avevano circa la stessa età ma non si erano ancora mai visti.

Un giorno la Luce e il Buio dovettero riunirsi nel castello di Mezzaluna per determinare fino a quando il sole avrebbe potuto splendere in cielo e fino a quando la notte avrebbe potuto avvolgere tutto intorno.

Nur seguì la madre e Arum il padre. La Luce veniva da una direzione opposta dal Buio, quindi i due figli non sapevano dell'esistenza l'uno dell'altra. Quando si videro rimasero un po' scioccati, anche se non lo avrebbero mai ammesso, ma c'era anche dell'altro... Dalla loro espressione si vedeva che si piacevano a vicenda, nientemeno che: amore a prima vista! Da quel momento non fecero altro che pensare l'uno all'altra. Gli anni passarono, l'amore che Nur e Arum provavano l'uno per l'altra era ancora infinito, si vedevano di nascosto, ma non si sfioravano neanche, perché c'era questa leggenda che narrava che, se luce e buio si fossero anche solo sfiorati, non si sapeva cosa sarebbe potuto accadere.

Dopo varie discussioni, decisero. Nur e Arum volevano rischiare per abbracciarsi, toccarsi, anche solo un'unica volta.

Cominciarono a muoversi piano l'uno verso l'altro, poi a correre ed a un certo punto si abbracciarono, in un abbraccio epico! Nello stesso istante in cui si toccarono scomparvero. Nur e Arum si erano smaterializzati in una luce, strana, nuova, esplosiva, variabile.

Sacrificarono le loro anime per toccarsi un'unica volta.

Questo sacrificio, ma allo stesso tempo incontro, portò all'unione tra la luce e il buio: IL TRAMONTO, che fino ai giorni nostri abbiamo l'onore di ammirare.

INSEGNAMENTO: le diversità sono un grande tesoro.

Anita Manzini, cl. V



Olivia Damjanović, cl. IV

Io e Catherine, e la matita magica

Era mezzogiorno, ero a scuola ed era la quinta ora. Mi annoiavo e aspettavo che suonasse il campanello. La maestra spiegava e io scrivevo qualcosa nel mio diario, finalmente il campanello suonò. Io e Catherine siamo schizzate fuori nel corridoio e abbiamo gridato dalla felicità, attirando l'attenzione delle maestre che ci hanno dato una punizione. Per pranzo avevamo gli gnocchi con il sugo che è il mio piatto preferito.

Quando io e Catrine ci siamo incamminate verso la scuola di musica abbiamo notato per terra una matita rossa. Catherine l'ha raccolta e abbiamo sentito una vocina che diceva "Toccate la mia gomma". Ci siamo spaventate ma io ho provato a toccare la gomma in cima alla matita e come per magia vedevo il mio futuro. Non capivo cosa stesse succedendo ma ero entrata in un altro mondo. C'era un bosco e una donna che era seduta su una panchina che mi disse "Cara mia, per tornare a casa devi toccare il blu come il cielo ma niente come il mare". Era tutto senza senso, mi sentivo confusa. Cercavo qualcosa di blu e ho visto un cane ho iniziato a rincorrerlo e il blu si è fermato. Quando l'ho toccata era morbido, un bellissimo cucciolo blu. In quel momento ho sentito un vento glaciale e mi sono ritrovata a scuola di musica con la mia amica Catherine.

Olivia Damjanović, cl. IV

Una brutta notizia

Al telegiornale ho sentito una brutta notizia. Anche in città è venuto un dinosauro, il T rex. Era grande e alto aveva dei grandi denti ed erano appuntiti, lui era di colore verde ed era pericoloso.

Il telecronista diceva che aveva distrutto molte case e degli alberghi, inoltre poteva sputare fuoco. Correva così veloce che era venuto in tre minuti dall'Italia. Era venuto da noi perché sapeva che qua c'era molto cibo e avrebbe potuto mangiare tanto.

Le persone erano molto spaventate e non potevano credere che questo era un vero dinosauro perché non se ne vedevano da 66 milioni di anni.

Hanno chiamato l'armata e la polizia: l'armata era venuta con cento carri armati e molti lanciari razzi, mentre la polizia aveva molte armi. Era venuto anche un grosso elicottero per catturarlo.

Così lo hanno preso e portato via, in una lontana isola dove non c'era niente da mangiare. Il dinosauro ha dovuto imparare a pescare per mangiare ed era diventato un vero pescatore.

Viktor Peruničić Vlizlo, cl. IV

La matita magica

Un giorno quando sono andata al parco ho visto una matita sulla panchina. L'ho presa e l'ho portata a casa. Ho disegnato un giocattolo e in un momento è diventato reale, io ero molto scioccata perché mai prima d'ora avevo visto qualcosa di magico. Volevo disegnare una foresta e finito il disegno ci sono entrata. Era magnifica; ho visto una casetta a forma di fungo, era molto carina e dentro c'erano delle persone vestite da funghetti, erano molto simpatici. In quel momento ho visto una fata stupenda, con una gonna rosa luccicante e dei fiori. Lei mi ha mostrato un posto speciale dove c'erano tutti i segreti delle fate. Era una stanza buia con tante piccole stelle illuminate. Nei cassettini c'erano le poesie delle fate molto delicate e leggere. Quando sono uscita per visitare altre case ho visto una strega con la gonna nera, con un cappello e sul nastro dei fiori neri appassiti. A quel punto mi sono accorta che mi ero persa. Sono entrata in una stanza senza luci, tutta nera. Io ero molto spaventata e con tutta la mia voce chiamavo la matita magica, che era caduta a terra ma io non potevo raccogliercela perché la stanza era buia. Venne la fata Mia, quella che prima mi aveva mostrato la stanza con i segreti delle fate, che mi aveva sentito gridare. Con la sua bacchetta magica ha aperto le porte e sono uscita. La fata Mia mi ha dato una polvere di luce e tutta la stanza si era illuminata e sono riuscita a trovare la mia matita: ero molto felice. Era giunto il momento di ritornare a casa. Ho disegnato la mia casa e sono entrata nel disegno.

L'indomani ho raccontato tutto ai miei amici ma loro non mi credevano. Quando sono ritornata a casa ho riposto la mia matita magica nella scatola.

Leona Pomazan, cl. IV



IRENE LA GUERRIERA SENZA ARMI

C'era una volta, nell'antica Grecia, una ragazzina di circa tredici anni di nome Irene. Aveva i capelli color carota, gli occhi verdi che parlavano di natura, fertilità, divinità e vita. Lei prevedeva il futuro, ma nessuno le credeva. Le davano della bugiarda e della strega, ma lei non li ascoltava. Irene aveva solo un amico, era un cane, il cane si chiamava Connan. Lui era un cane molto fedele, l'aiutava in tutto. La proteggeva e le stava sempre accanto. Loro giocavano, facevano la lotta...

Una notte prevede che nella sua cittadina sarebbe scoppiata una guerra. Senza pensarci due volte corse nella pianura dove aveva previsto che la guerra sarebbe esplosa. I guerrieri arrivarono e Irene, prima che si avventassero gli uni contro gli altri, gridò: „ Ora basta! , non possiamo combattere uno contro l'altro senza motivo, perché dovremmo ucciderci?„

Uno dei guerrieri disse con un tono malefico: „ Perché noi vogliamo la vostra terra!„ Irene rispose con tono sicuro: „ Possiamo metterci d'accordo in sintonia, senza ucciderci! Cosa succederà al nostro mondo, se continuiamo? Finiremo male, molto male!„

Un altro soldato disse: „ Non prendo ordini da una ragazzina come te!„

„Ma dovresti! Dovresti ascoltarmi!„ , disse Irene gridando, “Io sono la figlia di Filippo Azzaro e non temo la guerra, io la odio e, se voglio, posso predire il futuro di tutti voi!

“Diccelo allora, se ti credi così forte!”

Irene gridò: „ È LA MORTE! Se non fermate questa guerra la morte è certa! Tornate dalle vostre mogli e dai vostri figli!”

I soldati ci pensarono e senza dire una parola se ne andarono con la testa nei loro pensieri.

Non la chiamarono più strega o bugiarda, la chiamarono salvatrice.

Passarono anni e Irene diventò prima di tutto mamma e dopo anche nonna.

Come ogni circolo della vita dovrebbe essere, lei morì, in pace e in serenità. Dieci anni dopo la sua morte la città venne chiamata con il suo nome, Irene, in onore del suo coraggio.

L' insegnamento di questa storia è: le migliori armi sono le parole.

Daria Manzini, cl. V



Gavin Nerlović Somers, cl. V

Prijateljice iz razreda

Andrra: Gemma želi uvijek biti na tronu,
često pobjeđuje na maratonu.
Maštovita je jako
i svi joj predmeti idu lako.

Gemma: Hvala ti, Andrra, što me cijeniš tako,
tebe je kao prijateljicu voljeti lako.

Andrra: Draga Anja.
po godinama je najmanja.
Ima ocjene najveće
jer marljivo uči
u školi i svojoj kući.

Anja: Draga prijateljice,
znanje je bogatstvo pravo,
zato valja učiti marljivo,
ako se trudimo svaki dan,
uspjeh tada nije stran.

Andrra: A što reći o Iri?
Ona nikako da se smiri...
Lijepa je i vrcava poput leptira,
ponekad mi stvarno ne da mira.

Irinea: Ne dam ti mira, moja Andrruška,
jer si slatka kao zrela kruška.

Andrra: Tu je i moja draga Ellie
koja sa mnom sve dijeli.
Zajedno rješavamo sve probleme,
ona je uvijek tu za mene.

Ellie: Draga Andrrica,
i si moja dobra prijateljica.
Jako me veseli,
što su nam se životi sreli.

Andrra Breca, cl. III

Prijateljice

Ellie: Andrra, ti si pametna i dobra djevojčica,
zato si mi tako dobra prijateljica.

Andrra: Draga Ellie, lijepa si ti i vesela,
ponekad malo šašava.

Ellie: Baš si me simpatično opisala,
toliko mi se sviđa da sam si zapisala.

Andrra: I ti si meni kompliment dala,
zato ću te zagrliti i reći ti od srca hvala.

Ellie: Prijateljstvo naše nije šala,
to je ljubav velika, a ne mala.

Andrra: Ispričale smo vam o našem prijateljstvu priču,
radujte se s nama tom prekrasnom otkriću.

Ellie Thoss, cl. III.

Pravo prijateljstvo

U školskome dvorištu jednoga dana,
sjedila je tužna mala Ana.

Ana: Nitko se danas ne želi igrati sa mnom,
sjedim sama pod granom tamnom.

(Dolaze Mia i Marko.)

Mia: Zašto sjediš sama tu?
Hajde s nama na igru!

Marko: Prijatelji pravi uvijek pomažu,
iskren osmijeh na licu pokažu.

Ana: Hvala vam dragi prijatelji moji,
sad je srce sretnije i pravu ljubav broji.

Mia: Kad se prijateljstvo pravo stvori,
svaka tuga i nezadovoljstvo izgori.

Marko: Kada dijelimo smijeh i dane,
tuga skroz nestane.

Svi zajedno: Pravo prijateljstvo najljepši je cvijet,
što krasi planet.

Gemma Binelli, cl. III



Sven Nikšić, cl. IV

Moja fameja

Moja fameja mi je napro važna,
moren reći da se ne pravi važna.

Svi u fameji svoje delo znaju
i zato ne triba puno da pensaju.

Volimo dobro jisti
i pole užine na miru sisti.

Kada triba delati,
nidan ne reče – ne,
jer svi znaju

da pole će skupa popiti kafe.

Našu fameju svi pozanju
i lipse beside o nami povidaju.

Beatrice Terzić, cl.IV

Moja želja

Srce mi je tužno, suza s oka gre van,
pensan na tatu svaki dan.

Fali mi njegov glas i smih,
bez njega je svit prazan, tih.

Čekan već dugo da se odluči doma tornati
kako bimo opet mogli svi skupa stati,
da budemo opet mama, tata i ja,
kaj nikad, srića velika.

Sanjan te dane kad smo skupa bili,
kad smo se smijali i veselili.

Kad ćeš se tornati, pitan se ja,
da budemo opet fameja jena,
moja želja ispunjena.

Dora Pulin, cl. VIII

KURAJNO NAPRID

Ja san jena od onih
ki stisnu zube kad zaboli,
rečen: „Ma dobro je!”
i onda kada dobro ni.

Nosin u životu čuda
besid ča nikad nisan rekla,
suz ča san skrila da drugi ne vide.
Puno njih šapće uzad leđa,

a ja gren dalje kaj da me briga ni
- ma pogodi, boli.
Vajk pensan da moren ja sve podnesti,

zato pitan se zašto me boli,
krivin se ča se osjećan tako
jer ima judi kima je huje.
Moj je problem ča preveć pensan,
a s pensirima tribe znati.

Moren čuda potrpiti,

odustati – e, to ne moren
jer kad držin za ča, držin srcen cilin
i kad me slomi,
ja se skupin i
- kurajno naprid gren.

Linda Jakus, cl. VII



Armando Prodan, cl. VIII

Istro moja

Istro moja, lípa zemljo,
kadí more šumí tího,
a maslíne zlato daju,
tu stójí srce móje.

Ča god se dogodí,
kamo god pójden,
tebe u duší nosín,
zemljo míla.

Istro moja, dome moj,
ljubav za te neka ne presuši níkada.

Armando Prodan, cl.VIII



Sara Fay Čugalj, cl. VII

BARCA A VELA

*Andare a vela
è un sogno che si avvera.
Andare alla regata
che poi sei spacciata!
Quando arrivi prima
ti senti davvero in cima.
Ma che bella sensazione
vivere questa emozione.*

Catherine Poropat, cl. IV

Div

Na vrhu Učke, kadí se oblaki igraju,
biva jedan div, star kaj grotá, sam i dišperan.
Gleda doli more i boške zelene,
dok u srcu nosi sjetu za dane pasane.
Jenega se lipega dana taj div spuštíja,
da s kin malo popredika,
a umisto dobre čakule i bacuna vina,
dobíja je on prodíku bez fina.
Kad se div torníva nazad na svoju rodnu grudu,
kapija je ništo napro važno:
boje je biti sam, nego slabo kumpanjan!

Petr Ananevskii, cl. VIII

Prolic i škola

*Još jeno malo i prolic je tote,
a mi u školi sidimo kaj grote.
Sinokoše počínju dobivati kolore,
mi za ispite nimamo drugo voje.
Zrak po rožicama lipo diši,
pa sad ti u školi sidi i piši.
Dani su duži, sunce se teplo smíje,
pensirima plovimo kaj nikad prije.
Srce prolicnu radost slavi,
a školsko zvono zna kako da nas izbavi.*

Natalia Štifanić, cl. VIII



A TUTTO
A TUTTO
A TUTTO

GAS
GAS
GAS

♩ = 98

1. Og - gi la cam pa-na fa un ru-mo-re stra-no sem bra un mo-to-ri-no che rom-ba lon-ta - no tut-to

3

l'an-no ri-sa-te ca-os e guai_ mai per-fet - ti ma u-ni-ti co-me mai_

5

Lu na è stra-vol gen-te quan do vuo-le sa stu-pi-re, Do-ra sen za stu dia-re, rie sce sem pre a bril-la-re, Vir-

7

gi-nia ha ta-len-to, cuo-re e mil-le qua-li-tà, Pe-tr le cam mi na ac can-to tra sto ria e re-al-tà. Tra ri-

9

chia-mi, con-fu-sio-ne, pro-mes-se e ve-ri-tà chi a-vreb-be det-to che fi-ni-va pro-prio qua?_

11

Co-me mo-to-ri - ni a tut-to gas ab-bia-mo cor - so sen-za fre

14

- ni le stra-de ci di-vi - do-no_ il cuo-re è col-mo di_ ri-cor-di pie - ni.

16

cuo-re è col-mo di_ ri-cor-di pie-ni. 2. Ar -

21

Ci di-vi-de-ra-no le stra de, le clas si, le cit tà manes su no ci to glie rà quel lo che noi ab bia mo già

23

L'ul - ti - mo gi - ro in - sie - me a bas - sa_ ve - lo - ci - tà

24

vor-rei fer-ma-re il tem-po pri-ma che fi - nis - ca qua. Tra

26

so-gni, il - lu-sio-ni, po-e - si-a, re-al-tà, chi av-reb-be det-to che sa-reb-be fi-ni-ta qua?

A 2. Armando ha racconti sempre originali,
Ilea sorride e sogna mete speciali.
Natalia è chiassosa ma sa farsi ascoltare
Emili senza moto proprio non sa stare.

Ci divideranno le classi, le strade, le città
ma nessuno ci toglierà quello che abbiamo già
L'ultimo giro insieme a bassa velocità
vorrei fermare il tempo prima che finisca qua

Tra sogni, illusioni, canzoni e realtà,
chi avrebbe detto che finiva proprio qua?"

B **Come motorini a tutto gas
abbiamo corso senza freni
le strade ci dividono
il cuore è colmo di ricordi pieni**

C Ci divideranno le strade, le classi, le città
ma nessuno ci toglierà quello che noi abbiamo già
L'ultimo giro insieme a bassa velocità
vorrei fermare il tempo prima che finisca qua

Tra sogni, illusioni, poesie e realtà, chi avrebbe detto che sarebbe finita qua?"

Protagonisti:

Petr, Luna, Emili, Ilea, Armando, Dora, Natalia, Virginia

Testo della canzone: **VIII classe 2025/2026**

Cantanti: **Luna, Dora, Petr e Virginia**

Cori: **Olivia Damjanović**

Registrazione, produzione musicale, masterizzazione:

Danijel Damjanović

Riprese, musica, montaggio, produzione video, produzione esecutiva:

Tatjana Brnobić Damjanović

Assistenti tecnici: **Olivia Damjanović e Pino Ružić**

Trasporto e supporto logistico: **Sara Blažević e Mladen Matijašec**

Arrivederci dall'VIII

Dora - Eccoci qua! Siamo cresciuti finalmente!

Otto anni sono sembrati infiniti. Ci siamo divertiti e abbiamo avuto momenti difficili. È stato un percorso tosto, tanti sono stati gli ostacoli e le giornate pesanti ma anche le piccole follie quotidiane.

A proposito di follie, Emili... chiede sempre di darle da mangiare o di farle i massaggi, e guai a dire di no! Si arrabbia come se fossi il suo assistente personale. E la cosa più divertente è che minaccia di picchiare tutti, anche se alla fine fa ridere più che paura. Quali scenette assurde! Saranno tra i ricordi che mi faranno ridere di più quando ripenserò a questi anni.

Emili - Nelle classi inferiori ero sempre tranquilla e ordinata, ma dalla quinta ho iniziato ad essere come voglio io.

Sono felice che alcune di noi resteranno a Parenzo così continueremo a vederci. Alla scuola media non avrò più nessuno con cui litigare e scherzare come facciamo noi, e mi mancheranno le nostre risate, le litigate i massaggi... e chi mi darà da mangiare????

...e Ilea ride, perché ride sempre senza motivo: basta guardarla e si mette a ridere.

Ilea - Rido sempre ma oggi sono seria, perché voglio essere credibile quando dico: grazie a tutti gli insegnanti, quanta tenacia e pazienza ci avete messo, con noi.

Oggi siamo a metà di qualcosa di grande o all'inizio di qualcosa di ancora più grande, chi lo sa. Ci ritroviamo come una famiglia, come persone cresciute insieme a suon di lacrime e sorrisi. qualcuno a vegliare perché rimanessimo sulla strada giusta. Non solo i nostri genitori, anche la Crescere è una fatica, ma so che anche quando non ce ne accorgevamo c'è sempre stato nostra capoclasse, l'insegnante Melani.

Mi ricorderò sempre anche di te, Armando, perché ci racconti sempre nuove storie che senti dai tuoi amici fuori di scuola e noi ti ascoltiamo sempre con tantissimo interesse.

Armando - All'inizio ero da solo con sei ragazze e non sapevo bene come sarebbe andata. Era un po' strano essere l'unico maschio. A loro piacciono le mie storie e... sono sopravvissuto!

Poi è arrivato Petr nella nostra classe. "Finalmente!", ho pensato.

Non parlava una parola di ciò che parlavo io...

Beh non è andata così male, per fortuna sei uno che impara in fretta.

Petr - Quando sono arrivato in questa scuola non sapevo una parola di italiano e di croato!

Gli insegnanti sono stati tanto pazienti, è vero, e i miei compagni di classe pure, e sono anche diventato bravo nelle **queste lingue**. Quando per un anno sono dovuto ritornare al mio paese d'origine, in Russia, e frequentavo la scuola là, non c'era paragone: sapevo che la B. P. è la migliore.

Anche tu Virginia sei partita da zero con il croato.

Ma lei è molto brava **nel** italiano, penso che ha già trovato mille errori **nel** questo testo.

Virginia - Sono arrivata dall'Italia in questa scuola in quarta. È stato un grandissimo cambiamento per me, però ho imparato una nuova lingua, e conosciuto persone meravigliose. Infatti, grazie a tutti i miei fantastici insegnanti ho imparato tante cose, e non solo nell'ambito scolastico: ho imparato a relazionarmi con gli altri in modo più corretto, ho imparato a essere più umile, a sbagliare e ad accettarlo, ho imparato che ogni persona ha talento in qualcosa, e che tutti valiamo.

Non vi dimenticherò, ragazzi!

Non mi dimenticherò di certo di Luna, che è sempre superattiva, sempre a ballare o a cantare, anche di prima mattina, quando tutti siamo ancora mezzi addormentati.

Luna - *Ben detto Virginia, sottoscrivo tutto! Abbiamo avuto tante importanti lezioni di vita.*

Comunque, in effetti ogni mattina arrivo a scuola con poca voglia, ma appena entro in classe sono felice di vedervi tutti. Aspetto con ansia i grandi intervalli per correre a buttarmi sul sacco morbido della biblioteca con tutti voi. Gli anni sono volati. Quanto mi mancherete.

Quanti drammi e quanti problemi abbiamo **creato**, sì, siamo decisamente stati **molto creativi**.

Invece Natalia la ricorderemo perché arriva sempre per prima a scuola e perché si arrabbia subito, è come un piccolo chihuahua... anche se sappiamo che non le piace quando lo diciamo e probabilmente adesso si sta già arrabbiando.

Natalia - Certo che mi arrabbio, perché non è affatto vero!

Voltare pagina dopo otto anni in realtà non è difficile! Siamo pronti! Semplicemente viene il momento e lo riconosci. È ora! Ma ci mancherà, insegnante Melani, ci mancherete tutti e sono comunque triste.

Ma sono contenta che sei qui, Dora, ci sei sempre quando qualcuno è triste. Sempre pronta a consolare e a condividere il tuo cibo senza mai tirarti indietro. Strano però dire che è sempre stata presente quando in realtà ha sempre la testa altrove, costantemente alle prese con delle pene d'amore.

Dora - La mia unica pena, ora è invece pensare che lasciamo indietro ciò che di prezioso abbiamo avuto, che qui siamo stati circondati per otto anni da persone attente....

Emili - ...che hanno fatto per il nostro bene tutto ciò che serviva, anche quando noi remavamo contro.

Ilea - Ci avete insegnato che per il bene delle persone qualche volta si prendono decisioni impopolari.

Armando - Siete stati tenaci, per il nostro bene.

Petr - Grazie a tutti voi insegnanti, psicologa, bibliotecaria, direttrice.

Virginia - Grazie per tutto il sapere che abbiamo acquisito e per le guide che siete stati.

Luna - Insegnante Melani, ha cercato in tutti i modi di insegnarci come sia difficile guadagnare la fiducia delle persone e quanto sia facile perderla.

Natalia - Abbiamo imparato che gli errori servono per imparare.

Un seme importante avete piantato dentro di noi. Sarete sempre parte delle persone adulte che diventeremo.

La vostra ottava:

Petr, Luna, Emili, Ilea, Armando, Natalia, Dora, Virginia

